

PAOLA ALAGIA  
MASSIMILIANO IERVOLINO

# CON LE MANI NELLA MONNEZZA

I disastri della partitocrazia.  
Il caso Malagrotta: l'ottavo colle di Roma



prefazione di Gian Antonio Stella

# CON LE MANI NELLA MONNEZZA

I disastri della partitocrazia. Il caso Malagrotta: l'ottavo colle di Roma

Roma invasa dai rifiuti come Napoli? L'emergenza fino a ora è stata evitata 'grazie' a un solo uomo, l'avvocato Manlio Cerroni, il re di Malagrotta. La discarica più grande d'Europa, infatti, è stato il suo capolavoro e lui ne va particolarmente fiero. Ha avuto fiuto per gli affari, questo gli va riconosciuto. E così, negli anni '50 e '60, da 'monnezzaio', come chiamavano a Roma coloro che si occupavano di rifiuti, è salito al rango di imprenditore e, poi, addirittura di benefattore, mentre la massima aspirazione dei giovani di allora era lavorare alla Fao "perché si prendeva la busta paga in dollari", all'Accea e nelle banche. Il tempo è stato galantuomo: oggi è uno degli uomini più potenti della Capitale e ha la politica ai suoi piedi. Da Rutelli a Veltroni, da Badaloni a Storace, da Marrazzo a Alemanno e Polverini, tutti hanno dovuto, ed alcuni di loro tutt'ora devono, inchinarsi a "sua maestà" Cerroni. Se quest'uomo di 86 anni chiude i cancelli di Malagrotta, infatti, Roma rischia di finire peggio di Napoli. Ma perché la Capitale si è ridotta così male? Il libro, attraverso retroscena, pareri di esperti, documenti pubblici, ma anche atti inediti, mette il dito nella piaga e tratteggia uno scenario alternativo. A uscirne con le ossa rotte è la partitocrazia di ogni colore che per motivi elettorali e inadeguatezza di visione ha contribuito a creare un 'mostro' ecologico di 220 ettari. Quel colle, l'ottavo, che mancava a Roma. Malagrotta presto andrà chiusa. Quale alternativa? E se avessero ragione i maliziosi che parlano di una nuova discarica a Monti dell'Ortaccio o Pian dell'Olmo, aree che, guarda caso, sono di proprietà di Manlio Cerroni, "er benefattore"?

**Paola Alagia**, (Lauria PZ, 1978), giornalista free-lance. Lavora per il magazine online *Nannimagazine.it* per il quale segue da tempo l'affaire Malagrotta. Ha lavorato presso il quotidiano politico *La Discussione* e nelle agenzie di stampa *Dire* e *Omniroma*. Ha scritto per le pagine romane di *Libero*. È stata redattrice politica nella tv *UnoSat*.

**Massimiliano Iervolino**, (Salerno, 1975), laureato in Chimica Industriale, già segretario dell'Associazione Radicali Roma, attualmente membro di giunta di Radicali Italiani. Lavora presso il gruppo Lista Bonino-Pannella alla Regione Lazio dove si occupa principalmente di rifiuti e di sanità. Nel 2010 è stato il coordinatore del programma elettorale di Emma Bonino, candidata alla presidenza della Regione Lazio.

€ 14,00

ISBN 978-88-95284-24-8



9 788895 284248

## 4.3

Accanto ai monitoraggi ufficiali sull'inquinamento del sottosuolo e dell'aria, però, in questi anni ne sono fioriti altri, anch'essi con pieno

diritto di cittadinanza per la loro dignità e rilevanza scientifica. A far-sene promotore, con tanto d'investitura da parte dei comitati di cittadini del posto, è stato Salvatore Damante, un ricercatore ambientale che ha iniziato i suoi controlli dell'aria nel 2007. E' da allora che, senza sosta, guarda a vista il cielo sopra Malagrotta. Polveri sottili e sostanze organiche volatili sono la sua preda preferita. Sul sito Ariambiente.it sono consultabili i risultati delle analisi relative al periodo 1-30 settembre del 2009, 10-24 dicembre dello stesso anno, oltre al monitoraggio pilota condotto insieme a Legambiente nel periodo maggio-giugno 2010 nell'area Malagrotta-Massimina-Pisana<sup>6</sup>. Sempre con la benedizione dei comitati locali.

“Le nostre analisi – spiega Damante – sono conformi alle normative europee. Non solo, ma i risultati passano tutti per centri di analisi chimica come il Salvatore Maugeri”. Gli inquinanti esaminati da Damante sono in particolare le Pm10, le Pm2,5, “più pericolose delle prime perché più sottili e in grado di penetrare in profondità nei polmoni” e, naturalmente, le Sov (Sostanze organiche volatili).

“Nel monitoraggio di queste ultime – racconta il ricercatore – ora non sono più da solo. Anche molti cittadini della zona, infatti, si sono attrezzati della strumentazione ad hoc su balconi e finestre. Presto, quindi, avremo risultati frutto di un'analisi incrociata e partecipata”. Gli strumenti del mestiere sono a carico dei singoli e “per le Sov abbiamo dei campionatori attraverso fiale per verificare le singole sostanze ogni dieci giorni”. Dalle analisi delle particelle organiche volatili fino a ora non sono emerse “grosse evidenze. Ma abbiamo registrato tracce di benzene che, è risaputo, fa male alla salute”. C'è, in realtà, un'altra sostanza che Damante non perde mai di vista: l'idrogeno solforato (appartenente alla famiglia dello zolfo), che poi, per intendersi, è il colpevole della classica puzza da rifiuti. “Quel tanfo che non ci consente di stare al balcone e ci costringe spesso e volentieri a chiudere le finestre”, chiosa il ricercatore. Quando spira vento o fa caldo è impossibile non avvertirlo, ma Damante ha provveduto ugualmente a installare a casa sua uno strumento ad hoc: “Per alcune sostanze come

l'idrogeno solforato, questo apparecchio dà un piccolo allarme quando si supera una data soglia. E in media suona almeno una volta a settimana". Contro le polveri sottili, invece, il ricercatore si aggira 'armato' di due "centraline portatili, una di massa (che consente il rilevamento immediato di polveri sottili) e una conforme alle leggi europee". Damante si serve di entrambe: "Alla fine di ogni rilevazione istantanea dei picchi raggiunti, confronto sempre il dato con le risultanze dell'apparecchio a norma Ue. Sono stati i comitati di quartiere, lo scorso anno, a sostenere l'acquisto della strumentazione. E così io posso posizionare il campionatore in diversi punti della zona e fare le opportune verifiche".

I risultati delle sue analisi "non sono affatto incoraggianti. Per quanto riguarda le Pm 10, a esempio, all'incrocio tra via di Malagrotta e via della Pisana con la mia centralina di massa ho rilevato all'istante picchi di 700-800 microgrammi al metro cubo. Mentre dall'esame con l'altro apparecchio ho potuto constatare che si arriva alla soglia di 60-70. Anche soltanto prendendo in considerazione quest'ultimo dato, è evidente, quindi, lo sforamento rispetto ai limiti di legge (la soglia consentita è di 50 microgrammi al metro cubo nell'arco delle 24 ore)".

Damante poi non si stanca di ripetere che "tra via di Malagrotta e via della Pisana il traffico supera quello del Brennero. La media è di circa 1600 mezzi pesanti nelle 6 ore del mattino, complici proprio l'area industriale, la raffineria, le cave e la discarica che insistono su quest'area. Niente di diverso da quanto accade in altre parti della città: è questa l'obiezione che mi viene fatta. Il problema è che qui non siamo né sulla Tiburtina né a corso Francia, ma in campagna. Senza contare – continua Damante – che a Roma centro per concentrazioni anche più basse di quelle rilevate da noi scatta subito il blocco del traffico". A sostegno della sua tesi, poi, lo studioso si appella alla legge: "La normativa europea prevede lo sforamento del tetto per le Pm 10 al massimo in 15 giorni ogni anno. E qui abbiamo di gran lunga superato la soglia". Anche il vento dà ragione a Damante, come rilevano

i risultati dello studio condotto nei mesi di settembre e dicembre di tre anni fa. “La zona, vista la meteorologia del periodo – si legge nelle conclusioni della ricerca – consente maggiori possibilità di ricambio dell’aria, cosa che non avviene nelle microaree delle città dove le polveri possono risiedere più a lungo”. Eppure, nonostante le correnti d’aria propizie “nelle ore diurne vi è una persistenza di polveri sottili sospese che supera spesso i limiti previsti dal D.M. 60 del 2-4-2002”.

Proprio il vento è uno dei parametri chiave nelle misurazioni condotte da Damante: “Con la mia centralina di massa su polveri sottili posso verificarne la direzione per calcolare l’impatto delle sostanze. Cosa che – conclude – la centralina Arpa non può fare perché è fissa”.